

Inchiesta

Viaggio nell'Italia che resiste

Caro diario

Cronaca di un giorno di Festa di protesta

di Marcello Teodonio

Mezzo milione di italiani a Roma il 14 settembre con Nanni Moretti, Francesco Pardi, Paolo Flores d'Arcais e tutti gli altri del movimento dei girotondi della democrazia

Venerdì 13 settembre, ora imprecisata della mattina, al computer... Ma domani c'è il girotondo! All'età mia, il girotondo? E come mi vesto? Pioverà? Piove sempre. Sarà un fallimento, saremo i soliti quattro gatti... Figurati: io, Luigi e Manuela, Marcella, Elisabetta, Mimmo, tanto quello non se ne perde una, beato lui sta in pensione... No, Antonio no: ha detto «io coi girotondi?», e poi, ha aggiunto, «Moretti, quel guito... Qui ci vogliono i professionisti della politica, mica i dilettanti allo sbaraglio». E dove vado a parcheggiare? E a che ora?

Venerdì 13 settembre
ore 17,35. Mi arriva un e-mail: «Una festa di protesta. Manifestazione / Concerto. In difesa della Costituzione, dei fondamenti della democrazia e dello Stato di

diritto, per la libertà d'espressione e il pluralismo dell'informazione, per l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, per impedire l'approvazione alla Camera della legge Cirami e sostenere la battaglia parlamentare dell'opposizione. Parleranno esponenti dei movimenti. Interverranno: Avion Travel, Luca Barbarossa, Francesco De Gregori, Fiorella Mannoia, Roberto Vecchioni». Poi chiedono soldi per "autofinanziamento". Ma ti rendi conto che siamo costretti a fare una battaglia «per l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge?». Mi pare di ricordare che la Rivoluzione francese abbia detto cose importanti sulla questione oltre due secoli fa...

Sabato 14 settembre
Più o meno alle 10. Al telefono Angelo! Pensa un po', m'ha chia-

mato Erminio, dall'Abruzzo: ha organizzato un pullman. A che ora? Davanti alla statua di San Francesco? Alle tre, vabbè: se lo dici tu, la militanza, i compagni... Ma io, sai, mi pare tutto inutile. Qui con questi banditi ci vorrebbe altro. Comunque c'è il sole, e magari dopo andiamo a mangiare qualcosa.



Ore 14, sulla porta di casa. Dài, usciamo, così ci avviciniamo il più possibile. Direi dietro a viale Manzoni, poi facciamo due passi e troviamo un bel posto sotto il palco: dice che viene anche De Gregori, è tanto che non lo vedo il Generale... Marco, ma 'sti Avion Travel chi sono? Pietro dice di vederli alla Scala Santa: bò, poi facciamo due passi in piazza e cerchiamo di incontrarci.

Ore 15. Metà viale Emanuele Filiberto: altro che san Francesco! Qui è tanto se arriviamo a entrarci

a piazza San Giovanni. Moretti: «Siamo moderati. Ci piace la Costituzione». Chi c'è intorno a me? I compagni di Modena che sghignazzano, le delegazioni ombre, il cordone di operai in tuta blu che battono forte sui bidoni? Macché: non conosco nessuno! Magnifico. Nessuno fa girotondi però: non c'è spazio. Entro in piazza: il palco è lontanissimo, caldo, ressa, cerchiamo di raggiungere san Francesco, nessuno spinge, nessuno protesta: tutte le età, i bambini sulle spalle dei padri, pensionati, ragazzi con la maglietta di Che Guevara, o coi capelli ricci ricci riuniti a treccine (si dice "rasta", chissà perché), oppure più semplicemente con la maglietta e i jeans. Moretti: «Berlusconi dice che siamo disdicevoli: ma come parla? E poi ride: ma che c'è da ridere?». Non ce la faccio ad applaudire dalla calca (mi viene in mente Giuseppe Giachino Belli: «Sovrani in allegria so' brutti esempi. / Chi ride cosa fa? Mostra li denti»). E poi, rivolto alla sinistra, «non litigate più: non fate più i capricci»: stavolta lo trovo uno spazietto per applaudire; e che strano linguaggio, finalmente, noi abituati a "nella misura in cui", "progetto forte della sinistra", "piattaforme articolate". «Prima preoccupati, poi

perplexi, poi incazzati»: incazzati? Indignati forse è meglio: non bisognava rassicurare i benpensanti? «Non perdiamoci di vista»: geniale, strepitoso: è vero, è proprio così: non perdiamoci di vista. Guardo l'ora: le tre e un quarto. E adesso? Fino a stasera che facciamo? Cerco di raggiungere la statua: macché, niente da fare, evidentemente avevamo tutti avuto la stessa idea. Mi fermo da qualche parte, cerco un riparo dal sole, dove possa, almeno attraverso lo schermo, vedere qualcosa: girotondi non se ne parla, ma qui almeno la gente può attraversare la strada, cercarsi, incontrarsi: carrozzine con i bambini, gruppi organizzati, coppie, risate, pacche sulle spalle, bandiere di tutto un po', rosse, verdi, bianche, perfino giallorosse, palloncini bianchi, azzurri, tricolori, gente perbene vestita bene, sul palco fa ciao qualsiasi, non infanzionate, nessuno che "conta", parole chiare, immediate. Poi c'è Dario Fo, Rita Borsellino, Gino Strada («Siamo contro la guerra: non abbiamo nemici e non vogliamo averne»), la

Inchiesta

(Foto M. Di Loreto)



Dario Fo e Franca Rame

Gregori e Mannoia, *La storia siamo noi*, nessuno si senta escluso, siamo noi questo piatto di grano. E poi *Buonanotte fiorellino*, canzone tristissima, straziante, che nasce da un lutto, e che tutti vivono coi lucciconi, coppie che si abbracciano, pochi la cantano, qualcuno si bacia.

Ore 20,30. È sera. Cinque ore che sto in piedi, volate via, mi siedo su un marciapiede. Ma ecco, De Gregori, finalmente *Viva l'Italia*: allora di nuovo in piedi, a cantare con lui, e stavolta non ce la faccio, mi metto a piangere. «Viva l'Italia del 12 dicembre / l'Italia con le bandiere / l'Italia nuda come sempre / l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste / Viva l'Italia», e qui c'è la pausa che aspettiamo, poi lo gridiamo insieme: «l'Italia che resiste», e tanti, tanti con il pugno alzato a gridarlo «l'Italia che resiste». Poi, è fata-

ragazzina di neanche diciotto anni e Vittorio Foa, che di anni ne ha qualcuno in più e che, dice, anche oggi ha imparato qualcosa. Poi nella piazza passa Sergio Cofferati con il distintivo rosso della Cgil: «A Se', sarvace tu», gli grida un signore piuttosto corpulento provocando un sacco di risate in quelli che gli stanno intorno, e pure Cofferati abbozza un sorriso. Provo a chiamare Angelo: macché, "errore di rete" dice il display; allora chiamo Marcella: tutto tace, le linee sono intasate... Elisabetta! Aveva detto che sarebbe venuta da Fano apposta, la chiamo... Niente da fare. «Fuori l'Italia dalla guerra», dice Lella Costa, e qualcuno canta, e Flores ragiona, e incontro Ruggero che non vedevo da quindici anni, ma Valeria che fa? E Alice? Dài, sentiamoci e magari una sera, lo diciamo pure a Pietro, Antonio e Laura, facciamo una *rentrée* a parlare di noi... Passa un ragazzino con cartellino, nome e cognome, numero dell'organizzazione, firme e controfirme, soldi per l'autofinanziamento. Ci siamo, ecco il Generale: De

Salviamo l'informazione libera di Daniela Binello

«Vorrei essere autorizzato da voi a dedicare il mio intervento a Indro Montanelli, il grande giornalista moderato che per primo, nove anni fa, chiese alla borghesia non dominata da spiriti bestiali di allearsi al popolo con un patto di centro-sinistra per scongiurare l'avvento di questa destra berlusconiana di cui lui aveva ben intuito la vera natura». Sono le parole di Federico Orlando dal palco di piazza San Giovanni. Orlando è il giornalista che fu al fianco di Montanelli per lunghi anni e che da alcuni mesi ha fondato "Articolo

le, neanche finisce l'applauso che segna la fine della canzone che tutti, tutti davvero, si mettono a cantare *Bella ciao*: nessuno ce lo ha detto, ma lo sapevamo che così finiva, che così doveva finire: anche sul palco, in allegro disordine, cantano *Bella ciao*, e quando è finita si ricomincia una seconda volta, a ricordarcelo insomma che qualche fiore rinascerà. «Chi non salta Berlusconi è», cominciano a saltellare, un contagio che si diffonde. Qualcuno fa girotondi finalmente. «Nunzia, ma ti metti a fare il girotondo? Se ti vedono i tuoi insegnanti...». E Nunzia non è una studentessa, ma una preside.

Ore 23. Ripasso a piazza San Giovanni: alla fine delle manifestazioni i mucchi di sporcizia fanno spavento; stavolta mi sembra addirittura che ce ne sia di meno di carte, di lattine, di bottiglie.

Traffico consueto del sabato sera, ragazzi a spasso, qualche turista dall'aria frastornata, una magnifica mezza luna sta lassù. «Però non bisogna buttare il bambino con l'acqua sporca; non si può rinunciare alla mediazione dei partiti; bisogna dare uno sbocco alla protesta, se non rimane sterile, inutile, addirittura controproducente...». Sì, sì, ma almeno stasera lasciamci in pace: rilassati, respira, andiamocene al Gianicolo a vedere Roma, a pensare a Goffredo Mameli morto a ventidue anni per difendere Roma nel 1849, a fare un omaggio ai busti dei garibaldini e degli altri patrioti, che «prima d'esse busti, / so' stati tutti quanti ommini veri», e magari poi scendere alla quercia dove s'andava a riposare Torquato Tasso che poveretto era impazzito anche perché non resisteva alla brutalità dei tempi che gli era toccato vivere...



Articolo 21, insieme alla redazione di *Sciuscià* (la trasmissione di Michele Santoro soppressa dalla Rai berlusconiana) il 14 settembre in piazza San Giovanni a Roma ha raccolto diecimila firme per chiedere alla Rai di non cancellare *Il fatto di Enzo Biagi e Sciuscià* dai programmi televisivi. L'obiettivo di raccogliere centomila firme per l'appello è stato ormai raggiunto anche per mezzo del sito Internet di Articolo 21 e per merito di tanti volontari che si sono dati da fare



mazione sono le tre vittime quotidiane di questa politica, insieme a scuola, sanità, salari, previdenza, cultura e tolleranza. In 150 anni d'unità nazionale, mai nessuna destra, a parte il fascismo, fu così ostile come oggi ai valori affermati dalla nostra Costituzione».

Per saperne di più. Articolo 21. *Liberi di* ha un sito Internet, aggiornato quotidianamente da una redazione di giornalisti volontari: www.articolo21liberidi.org

21. Liberi di", l'associazione che si batte per la libertà e il pluralismo nell'informazione, per i diritti dei giornalisti a essere lasciati in pace di fare il loro mestiere, ma anche per il diritto dei lettori e dei radiotelespettatori di seguire i programmi che più corrispondono ai loro gusti e di leggere articoli non drogati da censure o autocensure. L'associazione Articolo 21 è stata fondata, oltre che da Orlando che ne è il presidente, anche da Sergio Lepri, già direttore dell'Ansa (la più grande agenzia di stampa italiana, con sedi in tutto il mondo) per ben quarant'anni, e del portavoce Giuseppe Giulietti, parlamentare Ds e con una lunga

esperienza ai vertici del sindacato della Rai (Usigrai). All'associazione hanno già aderito centinaia di giornalisti e operatori dell'informazione, registi, sceneggiatori, attori, artisti e tanti altri professionisti e cittadini che credono nel valore espresso dall'articolo 21 della Costituzione italiana, quello che tutela uno dei diritti fondamentali della democrazia: l'indipendenza della stampa e il pluralismo nell'informazione. «Questa destra mi fa paura solo a sentirlo nominare, diceva Montanelli prima del maggio del 2001 - ha ricordato Orlando - ma in questi sedici mesi i fatti sono andati oltre qualunque possibile immaginazione: lavoro, giustizia e infor-